Anno X. Giovedì 26 Giugno 1884 Num. 49

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano antecipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

IL 29 GIUGNO IN VATICANO

Siamo nel 1862. Dalla magnifica scala detta di Costantino scende una processione quanto strana altretanto ricca. Un doppio cordone di milizie scelte fa ala al corteo. Precedono gli scudieri pontificj vestiti alla spagnuola; indi vengono i procuratori generali degli ordini religiosi; poi una lunla fila di camerieri tutti preti vestiti di cappe rosse; poscia i cappellani comuni ed i cappellani segreti, che portano i preziosi triregni, le preziose mitre del papa; seguono il procuratore fiscale, il commissario della curia apostolica, gli avvocati concistoriali vestiti stranamente. Dietro a questi si vedono tre canonici delle patriarcali. i prelati referendarj, gli abbreviatori, i votanti, i chierici di camera, gli uditori di Rota guidati dal maestro del sacro palazzo; poi sette prelati portanti sette candelieri d'oro con ceri superbamente dipinti, in mezzo dei quali è il suddiacono apostolico portante una croce d'oro, poi il diacono ed il suddiacono della chiesa greca, poi i penitenzieri della Basilica Vaticana preceduti da due fanciulli con enormi mazzi di fiori. Tengono dietro ai penitenzieri gli abati mitrati, i vescovi, i cardinali, tutti con tunicelle, piviali, rocchetti sfarzosi e ricchi gverniti di pietre preziose. Finalmente si avanza il così detto gruppo del pontefice composto dal senato romano vestito in tela d'oro, dal governatore di Roma, da due prelati uditori di Rota, che sostengono la coda del papa lunga parecchi metri e da due cardinali diaconi anziani e dai principali assistenti al soglio pontificio. Finalmente ecco un uomo vestito con lusso orientale. Egli viene portato sopra un magnifico trono da otto uomini giovani, robusti, di eguale altezza. Essi sono vestiti in calze rosse di seta, in calzoni di damasco fino al ginocchio ed in lunghi giubboni rossi. Un ricco baldacchino copre il trono ed è portato da dodici prelati. Due prelati camerieri secreti portano i *flabelli*, che sono due enormi ventagli formati dalle piume assai rare e preziose dell'uccello del paradiso.

È caldo, ed il papa abbisogna, che gli si faccia fresco.

La guardia svizzera in corazze di ferro e la guardia nobile con armi sguainate circondano il trono. Ai quattro angoli del trono quattro guardie svizzere portano quattro spadoni a due mani. Il corteo è chiuso dai camerieri, dai generali degli ordini religiosi e da un picchetto di milizia scelta.

Figuratevi, o lettori, di essere Giapponesi o Australiani o Chinesi e di avere scarsa conoscenza degli usi del Vaticano e di trovarvi in questa circostanza a Roma per la prima volta. Commossi da tale spettacolo di magnificenza dimandate, chi sia il protagonista di così splendida festa, e vi risponderanno: = *Il papa, il vicario di Cristo, il successore di s. Pietro.* = Se non prendete per celia quella risposta, volate colla mente a Gerusalemme e piantatevi nella contrada per le quale Gesù Cristo farà il suo ingresso trionfale nel giorno delle palme. Indi confrontate un poco la povertà e la umiltà di Gesù Nazareno cogli splendori di un papa romano, e poi se la ragione ed il senso comune vi permette, conchiudete pure, che Pio IX è vicario di Cristo.

Notate bene, o lettori, che qui si tratta di semplice comparsa del papa. Se volete sapere, quale sia il lusso della corte romana, leggete l'opera del canonico Lunadoro, che descrive minutamente la presa di possesso, che fece Innocenzo X e parla della cavalcata alla Chiesa Lateranese, delle cerimonie ivi tenute, degli apparati, dell'arco nel Campidoglio, del lusso spiegato, dell'oro speso, e dell'immenso corteo, che lo accompagnava. Potete consultare anche l'opera del Sestino maestro di camera pontificia e le *dieci giornate del Martinelli* addetto al Vaticano. Se volete essere Chinesi, Giapponesi, Australiani, ritornati alle case vostre, che cosa risponderete ai missionarj del papa, che verranno a predicarvi la religione di Cristo e ad inculcarvi la umiltà, la modestia, la rassegnazione nella povertà, nelle ristrettezze, la speranza nel premio futuro, dopo avere veduto circondato da tanto oro, da tanto fasto, da tanta vanità il vicario di Colui, che v'insegnò a non chiedere al Padre celeste che il pane quotidiano, e vi eccitò a tenere il cuore sollevato al cielo, e vi raccomandò di distribuire ai poveri il soverchio? Direte voi, che sia vicario di Cristo chi mandò quei missionarj?

Se ciò non basta, o lettori chinesi, penetrate nel Vaticano ed osservate il lusso, gli abiti di parata di quello stuolo d'impiegati, informatevi dei vistosi stipendj, delle feste religiose e profane, dei ricevimenti, dei quadri, delle pitture, dei capi d'opera in marmo, in bronzo, in argento, in oro; fatevi introdurre negli ufficj della Ruota, nella Camera Apostolica, nella tesoreria generale, nell'auditorato, nella procura, nel maresciallato, nella Dataria, nelle biblioteche, negli ufficj della segnatura di giustizia, della segnature di grazia, nelle congregazioni del Santo Uffico, del Concilio, della Propaganda, dei Riti, della Penitenzieria, dell'Indice, delle Zecche, degli affari concistoriali, ecc. ecc. e se avete un dubbio, che Leone XIII sia

successore di s. Pietro, vi sarà forza conchiudere, che quel povero pescatore della Galilea doveva essere impacciato come una pulce nella stoppa, e che gli era assolutamente necessaria l'assistenza dello Spirito Santo per non metter piede in fallo.

Se non avete perduta, o lettori, la pazienza, dimandate a quella gente, che trovate per le sale del Vaticano, quale sia il loro mestiere. Voi già conoscete i cardinali, i vescovi, i prelati ed i frati, e sapete le loro occupazioni. Gli altri vi risponderanno di essere scrittori apostolici, o cubiculari apostolici, o scudieri apostolici, o scrittori di Brevi, o cavalieri di s. Pietro, o cavalieri di s. Paolo, o cavalieri del Giglio, o cavalieri Pii, o cavalieri Lauretani, o officiali del palazzo di *prima catena*, o officiali di *seconda catena*, o officiali della porta ferrea, o custodi delle pitture e delle verghe rubee, o mozzieri, o bussolanti, o partecipanti, o correttori ecc. ecc.

Oh, che prigione è mai questa, dove tutti riverenti dipendono dai miei cenni, e sono pronti a fare la mia volontà in terra come i santi in cielo fanno quella di Dio!

PRIMATO DEL PAPA

A prima vista, Lettori umanissimi, vi sembrerà una eresia ciò, che sono per dire; ma leggete, ponderate e poi giudicate.

Voi sentite ogni giorno ripetere, che il papa è pontefice supremo, vescovo dei vescovi, con ampia ed illimitata facoltà non solo su tutto l'episcopato cristiano, ma anche su l'universo gregge dei credenti e su tutta la Chiesa di Cristo e che il suo primato è stato riconosciuto *sempre, dovunque e da tutti*. Ed a forza di sentirlo continuamente ripetere e cantare in tutti i toni di stile rugiadoso ed a forza di vederne l'esercizio ed a forza di assistere al silenzio del giornalismo liberale (eccettuati i Protestanti) voi probabilmente tenete per cosa certa, che il papa di Roma sia fornito del primato di ordine e di giurisdizione in tutta la chiesa cristiana, e che tale sia stato sempre riconosciuto dai popoli e dai sovrani, i quali alla santa Sede Apostolica di Roma hanno sempre tributato i supremi onori. Ma nulla è più falso di questo.

Desanctis parlando dell'origine della espressione *Sede Apostolica* dice, che anticamente come ogni vescovo si chiamava *papa*, così chiamavasi *sede apostolica* ogni chiesa apostolica anche quelle, che furono fondate dai discepoli degli Apostoli. Sozzomeno lasciò scritto, che « Tra i vescovi che occupavano *sedi apostoliche*, si trovarono (al concilio di Nicea) Ilario di Gerusalemme, Eustacchio di Antiochia ecc. Rufino dice, che « Timoteo in Alessandria e Giovanni in Gerusalemme ristabilirono le *sedi apostoliche*. Così molti altri storici della chiesa. Lasciando da parte la questione, se san Pietro sia stato mai a Roma, sappiamo di certo, che s. Paolo ha fondato quella chiesa, perciò a buon diritto si chiama *sede apostolica*. Dunque anticamente Roma era una delle sedi apostoliche; ora perchè si appropria un appellativo comune e con gran pompa si qualifica *la Sede Apostolica*? E forse essa sola sede apostolica? E le altre hanno forse perduto il nome originario primitivo?

Ora passiamo al primato. Il vescovo di Roma godeva sempre di una certa considerazione, perchè risiedeva nella prima città del mondo, sede del senato e dell'imperatore, come oggi avviene dei vescovi di Parigi, Vienna, Madrid, ecc. Però l'autorità sua non si stendeva sulle altre chiese apostoliche. Sorta la questione, in quale giorno si dovesse celebrare la pasqua, le chiese dell'Asia dichiararono, che si dovesse celebrare nel giorno del plenilunio, in qualunque giorno della settimana accadesse; invece la chiesa di Roma e molte chiese occidentali decretarono di celebrarla la prima domenica dopo il plenilunio di Marzo. Dopo mezzo secolo di questioni il vescovo di Roma d'intelligenza con alcuni vescovi occidentali scrisse alle chiese di Asia, che si uniformassero alla pratica già stabilita in Occidente. I vescovi di Asia, attoniti di sentirsi dare ordini dal vescovo di Roma, si radunarono e diedero incarico a s. Policrate vescovo di Efeso di rispondere a san Vittore vescovo di Roma. Policrate a nome dei colleghi negò assolutamente a Vittore il diritto d'imporre la sua volontà ai vescovi di Asia. Questo fatto, che avveniva sul finimento del secolo secondo, è il primo, che dimostra la velleità dei vescovi romani di impadronirsi del principato nella chiesa cristiana.

Sorse poscia la questione, se si dovessero ammettere alla comunione i pubblici peccatori rei di gravi delitti, indi quella sul battesimo degli eretici. Anche allora il vescovo di Roma sostenuto dai vescovi occidentali non potè far adottare la sua opinione ai vescovi di Africa e di Asia, i quali radunatisi in concilio decretarono dottrine contrarie a quelle dei vescovi occidentali capitanati dal vescovo romano, il quale credeva di essere da più degli altri, perchè risiedeva nella capitale dei Cesari.

Avvenne allora un caso, il quale dimostra, di quanto poca entità presso Dio sieno le più gravi questioni romane intorno la fede. Era s. Cipriano, dottore della Chiesa, vescovo di Cartagine; era santo Stefano, suo avversario, vescovo di Roma. Santo Stefano scomunicò i vescovi di Africa e di Asia e scrisse insolenze plateali contro san Cipriano appellandolo *falso Cristo, falso apostolo ed operajo ingannatore*. San Cipriano dal canto suo accusava santo Stefano *di errore, di arroganza, d'ignoranza, d'imprudenza, e di eresia*. Anche i santi talvolta si lasciano trasportare dalla collera; ma bisogna compatirli, poichè anche Iddio li ha compatiti; tanto è vero, che sono entrambi santi e godono il paradiso in premio della loro santa collera. Non basta. Santo Agostino, che è uno dei più grandi luminari della chiesa, prese parte alla controversia e diede ragione al vescovo di Cartagine contro il vescovo di Roma. Eppure anche egli ora è santo, e terzo fra i litiganti gode il paradiso. Comunque siasi nei tre primi secoli il vescovo di Roma non godeva il primato sui vescovi di Africa e di Asia, come si prova coi fatti superiormente accennati e si potrebbe

provare con molti altri, che per brevità omettiamo.

Vediamo, se più fortunato fosse stato il vescovo di Roma in Europa. — Al tempo dello stesso Stefano avvenne nella Spagna, che Basilide vescovo di Leone e Marziale vescovo delle Asturie fossero stati deposti in causa di gravi delitti. Basilide venne a Roma e pregò a nome anche del collega il vescovo di questa città d'interporsi, perchè i vescovi spagnuoli volessero ristabilirli nella carica. Stefano scrisse ai vescovi di Spagna, affinchè rimettessero alle sedi vescovili Basilide e Marziale. I vescovi spagnuoli non risposero a Stefano; ma spedirono la sua lettera a s. Cipriano chiedendo consiglio. San Cipriano radunò un concilio, in cui fu deciso, che non si dovea aderire alla domanda di Stefano, e così avvenne.

Dov'è dunque questo *sempre*, questo *dovunque* e questo *da tutti*, che i teologi romani portano in campo per provare il primato del papa? È facile il dire, ma non è poi tanto facile il provare, ove i fatti parlano in contrario dell'asserto. Si potranno trarre in errore gl'ignoranti, i digiuni della storia, i villici, le donnicciuole e persuaderli, che il vescovo di Roma abbia avuto il primato nella chiesa in ogni tempo ed in ogni luogo; si potrà anche dirlo dal pulpito, insinuarlo nei catechismi e proporlo come un articolo di fede; ma una tale dottrina non cessarà mai di essere falsa, come dimostreremo ancora più lucidamente nel prossimo numero venturo.

LA SACRA INQUISIZIONE

Se si potessero dire *giudizj* i detti circa la natura, la causa, gli effetti dell'Inquisizione, si avrebbero di questo tribunale due giudizj diametralmente opposti, uno lusinghiero ed onorato, l'altro nero ed orrendamente infame.

Il *Cittadino Italiano*, autorevole boschivo giornale, organo delle più rabbiose chieriche del Friuli, ha sentenziato, che la Sacra Inquisizione ha bene meritato della società cristiana e che apportò grandi vantaggi al genere umano. Al suo giudizio noi riverenti chiniamo il capo, tanto più che ebbe l'approvazione del veneratissimo vescovo, che tutti conoscono per un'arca di sapienza costruita (arca non sapienza) coi cedri del Libano e spalmata colla preziosa mirra dell'Arabia. Altri autori prima del *Cittadino* hanno esaltato le eroiche gesta dell'Inquisizione giudicando quel tribunale come una manna piovuta dal cielo' come una pioggia ristoratrice delle messi dopo lunga siccità, come un benefico ritrovato della Providenza per salvare la navicella di s. Pietro dai violenti marosi dell'empia incredulità. E ciò è vero. Perocchè dal 1481 al 1759 furono bruciati vivi dall'Inquisizione 34.644 individui, arsi in effigie 18.043 per lo più morti durante il processo, sepelliti, dissotterrati e poi arsi, senza parlare dei 287,946 condannati alle galere o alla prigionia. Questa era tutta gente, che pel suo liberalismo poteva mettere in pericolo la barca di s. Pietro e scuotere il trono dei tiranni. La Sacra Inquisizione li mandò in paradiso e per risparmiare loro la perdita di tempo a purificarsi nel purgatorio, credette opportuno bruciarli in questo mondo arrostendoli vivi.

Altri autori però sono di opinione contraria e dipingono la Sacra Inquisizione coi più tetri colori e la chiamano a dirittura il più feroce, il più crudele, il più ingiusto dei tribunali, che abbia mai esistito sotto la volta del cielo. Chi non rammenta con orrore il fatto, che alcuni giorni prima di pasqua il parroco si recava a visitare tutti i suoi parrocchiani, recando seco un registro, sul quale erano scritti tutti i loro nomi? Dopo la quindicina di pasqua ritornava, ed ogni abitante di sua giurisdizione era obbligato ad offrire un viglietto non solo della confessione, ma ancora della comunione. Che se taluno non avesse potuto presentare i viglietti, gli piombavano tosto addosso le censure della Chiesa, il suo nome veniva vergognosamente proclamato, l'Inquisizione gli poneva le mani addosso ed egli era inevitabilmente perduto. Immaginatevi le arti per non cadere nelle ugne delle feroci tigri. Dice il Tamburini, teologo romano, che « per procurarsi queste carte si praticavano infiniti stratagemmi e facevasi in allora il più empio traffico delle cose più sacre ed auguste della religione. Le cortigiane, le donne di perduti costumi, si facevano giuoco di comunicarsi in tutte le chiese parrocchiali della città per dare o vendere ai loro amanti o scrupolosi od impenitenti i viglietti acquistati in questo modo. *Nè mancavano preti indegni di tal nome, che pagavano colla stessa moneta i favori della loro amiche.* » (Tamburini Vol. I prefazione.)

Soverchiamente nojoso riuscirei, se volessi riprodurre tutti i testi del Vangelo, nei quali si raccomanda la mitezza nei giudizj verso chi si mostra alieno in qualche parte dalla religiosa credenza. Cristo non obbliga a portare ta croce; ma dice chiaramente « chi vuole venire dietro di me. » Ed in altro luogo comanda di aspettare, che la zizzania non si estirpi prima della ricolta e spiega, che la ricolta è la consumazione del secolo. Gesù Cristo disse in san Matteo: *Ecco che io vi mando come pecore in mezzo ai lupi.* Il papa invece, i Domenicani ed i Francescani si diportarono colla Inquisizione, come se Cristo avesse detto: *Ecco ch'io vi mando come lupi in mezzo alle pecore.*

Noi siamo persuasi, che il *Cittadino*, maestro in ogni parte dello scibile umano, conosca perfettamente anche il Vangelo, benchè ne' suoi articoli di fondo non se ne trovi mai una bricia. Quindi ci risparmiamo dall'appellarlo a considerare, che quando gli apostoli domandarono, che il fuoco dal cielo scendesse a consumare i Samaritani, i quali non aveano voluto ricevere Gesù Cristo, questi li redarguì dicendo: Voi non sapete, a quale spirito appartenete; il Figlio dell'Uomo non venne per togliere la vita agli uomini, ma per salvarli. Se invece di Cristo, fosse stato richiesto il papa o il *Cittadino*, poveri i Samaritani!

Non possiamo invero comprendere, come il papato, in onta alla esplicita volontà di Cristo, sia rimasto sordo ed ostinato nella sua ferocia ed in luogo di usare mitezza abbia inveito coi patiboli, colle torture, colle morti, cambiando in un mandato di sangue le

parola di pace avuta dal Redentore, insanguinando gli altari ed infamando colle violenze la religione. In ogni modo l'Inquisizione tanto esaltata dal *Cittadino*, perchè ogni animale ama il suo simile, sarà sempre la più vergognosa macchia sulla fronte del Vaticano.

VARIETA'

Domenica decorsa un parroco nelle vicinanze di Tricesimo predicando accennò al cholera ed affermò essere desso un manifesto castigo di Dio in punizione de' nostri peccati e specialmente della guerra, che gli empj fanno al papa. Finchè parla di peccati, lasciamola andare, benchè il cholera non abbia a fare coi veri peccatori più che i cavoli a merenda; altrimenti gli strozzini di Gisulfo sarebbero stati serviti già cento volte; ma non possiamo così facilmente arrenderci. quando il molto reverendo scaraventa le sue sante ire contro i liberali, che nel papa non vedono altro che uno scaltro uomo, il quale col pretesto di religione vuole riacquistare il dominio perduto e rovinare l'Italia. Difatti che colpa ne hanno quei di Tolone e di Marsiglia, se gl'Italiani non credono nel papa? E non gli credono nemmeno quelli, che vanno in chiesa; poichè vi vanno non già. perchè credono nel papa, ma perchè credono in Cristo. Eccettuati però quei pochi, che gli sono devoti, forse perchè non sanno, che cosa sia fede cristiana, o quegli altri pochi, che in causa d'interesse e di prevenzioni dicono di credere, ma che in realtà non gli credono più che al successore di Maometto. Esaminate la loro condotta in società e poi giudicate. = *Ex fructibus eorum cognoscetis eos.* = Sotto un Dio giustissimo, se vere fossero le parole del parroco in discorso, il cholera avrebbe dovuto rovesciarsi sull'Italia e precisamente sui liberali d'Italia, e non sui Francesi, che furono sempre sostenitori del papa per impedire la unificazione dell'Italia. Invece, anche quando gl'Italiani rispettavano il papa, abbiamo veduto il cholera colpire i devoti del papa egualmente che gli avversarj, il che avviene anche presentemente. Sicchè se quel parroco non ha altri moccoli per questa stagione, può chiudere bottega.

—

Guardate che pazzia! Mentre tutti i giornali raccomandano di premunirsi contro la visita dell'ingrato ospite asiatico, alcuni periodici clericali dicono, che il cholera non fa male. Ed indovinate la ragione, che danno del loro stravagante giudizio. Dicono, che quel flagello non fa male, perchè scema il numero degli infelici e dei poveri, che languono nella miseria. Così conchiude il *Credente* (che non crede niente) di Lugano e pare, che così la pensi anche il *Cittadino* di Udine. Noi non vogliamo entrare nei loro gusti speciali; ma pur sarebbe buona cosa che non deridessero la pubblica opinione e non insultassero agli sventurati, che perdono genitori, figli, conjuge, amici.

Un'altra pazzia ancora. Mentre gli operaj italiani di Marsiglia invocano i soccorsi dei loro fratelli d'Italia, il Circolo della Gioventù cattolica di Roma invita i fedeli ad una comunione generale in espiazione del sacrilegio commesso nel Luglio 1881, durante la traslazione delle ceneri di Pio IX. Che buona razza di cattolici! Preferiscono le dimostrazioni politiche agli atti della carità cristiana. Che almeno tacessero in queste circostanze!

—

Don Simone Jussig era cappellano ad Azzida. Egli era un uomo all'antica, alla patriarcale e più ancora per conto di sapere. Si piccava per altro di essere potente a preservare dalla grandine. Per disgrazia essa capitò. Tropina Giacomo con tutto il rispetto dovuto ad un prete di agiata famiglia gli chiese, perchè avesse lasciato tempestare. Egli ne diede la colpa alla cognata, che non fu a svegliarlo, quando il cielo era turbato. Veramente, gli domandò il Tropina, sono o no streghe? — Altro che sono! — E si possono scongiurare? — Si sa, col Rituale si mettono in fuga tutte. — Quand'è così, la senta: ella si scelga nella mia stalla un bue a piacimento e m'insegni a scongiurare le streghe. — Don Simone credette di non accettare la proposta.

In un altra famiglia Jussig la padrona di casa era malata. Essa chiamò a se il figlio Pietro e gli consegnò tre *petizze* (moneta che valeva quindici carantani austriaci) incaricandolo di portarle al prete per una benedizione. Pietro avendo il danaro in mano credette di entrare dall'oste Dreonca, che vendeva vino eccellente, e di godere egli le tre *petizze*. Ritornato a casa e presentatosi alla madre, questa fu la prima ad intavolare il discorso sull'efficacia delle benedizioni, ed assicurò di essersi sentita meglio fin da quando il prete avea dato principio alla preghiera. Pietro però in cuor suo avrà detto di aver sentito gli effetti della santa benedizione prima e meglio della madre.

—

È strana cosa il cuore umano; per noi stessi è molte volte un mistero il nostro cuore. Figuriamoci poi, quanto siamo melensi quando intendiamo di parlare del cuore altrui con fondamento e cognizione di causa. Io p. e. capisco, che le disgrazie altrui debbano destare compassione, eppure talvolta invece di sentirne dolore, mi sento muovere a riso. E questo non è mio vizio particolare; lo trovo comune fino dai tempi antichi, fin da quando cantavano « *video meliora, proboque, deteriora sequor.* Comunque siasi, non voglio filosofare, e vi dico chiaro, che ho dovuto ridere leggendo il seguente miracolo della Madonna di Salette.

« Domenica scorsa circa 7000 persone erano riunite sul famoso santuario di Salette nel dipartimento dell'Isère in Francia, per solennizzare l'arrivo di una croce di legno venuta direttamente da Gesusalemme e che 12 pellegrini avevano trasportata a piedi nudi sulla montagna.

Il giorno dopo due delle numerose vetture che riconducevano i pellegrini a Grenoble, si sono rovesciate, la prima al mattino presso Corps e la seconda alla sera nella discesa di Laffrey.

Più di quaranta persone rimasero ferite, delle quali tre signore gravissimamente, tantochè una è morta poco dopo,

Un curato si ebbe le gambe fracassate. »

Scusate; ma io non ho potuto a meno di ridere a sentire, che la Madonna di Salette è tanto miracolosa da non risparmiare nemmeno i suoi pellegrini, nemmeno i suoi curati.

—

S. GIOVANNI.

—

Il giorno 24 abbiamo celebrata la festa di s. Giovanni Battista. La Scrittura dice, che non nacque da donna più illustre uomo. Perciò la ipocrisia fece una grande speculazione delle sue reliquie. Si racconta, che il corpo e la testa di Giovanni furono portati a Sebaste e che Giuliano l'apostata li fece bruciare e spargere le ceneri al vento.

Le ceneri peraltro furono conservate e se ne ha a Roma, a Genova, a Vienna di Francia, a Puyen-Velai, ad Amiens, a Donaj.

Benchè il corpo fosse stato bruciato, si trovano alcune ossa a S. Giovanni di Maurienne, a Langey, a s. Martino di Tours, a Brescia, a s. Felice di Nola, una spalla a s. Dionigi, a Longpont, a Laissies; una gamba ad Abbeville, a s. Giovanni di Nemours, a Chartres; un braccio a Bologna, a Rodi, in Olanda, a Soissons, a Roma, a Perpignano, Citeaux, a Venezia, a Siena e dovunque con tutte le dita; nondimeno un dito è a Besançon, un altro a Tolosa, un altro a Lione, un altro a Bourges, un altro a Firenze, un altro a s. Giovanni presso Macon, un altro nell'abazia di Bassa Fontana, un altro a Parigi, un altro a Malta, a Finisterre, all'Escuriale e questi diti sono tutti indici della mano dritta. Oltre a questi si trovavano due dita a s. Giovanni delle Tre Chiese in Armenia; ed uno ne aveano, e precisamente l'indice a Venezia, che fu portato via dai Genovesi, che ora lo possedono, mentre a Venezia ne capitò un altro. Di più vi sono tredici teste ecc.

O glorioso s. Giovanni, tu che puoi moltiplicare le tue teste, fa che almeno una ne abbia il capo della Chiesa, che ha autenticato le tue. Amen.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore.